

politiche di sviluppo delle collezioni e sulle tendenze in atto.

Il primo intervento al convegno è stato quello di Jay Jordan di OCLC, la cui prospettiva può bene essere sintetizzata dalla sua citazione di apertura, facilmente traducibile prendendo a prestito un analogo riferimento letterario italiano: “cambiare tutto per non cambiare niente”. Le trasformazioni introdotte dal digitale nel lavoro di formazione e sviluppo delle raccolte sono solo apparenti e più le cose sembrano cambiare più – in realtà – rimangono le stesse. I tradizionali criteri di selezione dei documenti, basati sulla qualità, sulla coerenza con la mission della biblioteca, sugli aspetti esteriori e sui costi di acquisizione e di gestione rimangono invariati. Con il digitale, però, la loro portata va estesa a includere elementi come la qualità dell’interfaccia e del motore di ricerca, l’affidabilità del venditore e le considerazioni sulle licenze d’uso. Mai come ora il tradizionale ruolo della biblioteca nell’acquisire, organizzare, offrire l’accesso e conservare l’informazione e la conoscenza è stato più importante, e tuttavia mai più di oggi è stato messo in discussione. Il punto di svolta è stato ovviamente il World Wide Web. Jordan riprende poi alcune note posizioni di Tim Berners-Lee e di Vanevar Bush (che definisce “crypto-collection development librarian”), prima di illustrare alcuni servizi di OCLC. NetLibrary, innanzitutto, collezione digitale di 40.000 e-book, di cui evidenzia i punti chiave nella politica di sviluppo (che segue le linee guida del Research Libraries Group), e poi i servizi volti

ad affrontare alcuni dei problemi legati alle collezioni digitali: l’archiviazione a lungo termine che OCLC offre alle biblioteche attraverso il Digital Archive, e Digital Co-Op, banca dati dei progetti di digitalizzazione attivati da biblioteche e da altre istituzioni.

Jennifer Younger, direttore del Sistema bibliotecario universitario di Notre Dame, ha evidenziato come nelle biblioteche delle università le risorse elettroniche abbiano un ruolo preponderante, non tanto, per ora, in termini di percentuale di spesa (nelle università americane pari al 12,9% in base ai dati 1999-2000 di ARL), ma per la loro importanza nella didattica e nella ricerca, la quale è senz’altro destinata a crescere nel tempo, man mano che le nuove generazioni di studenti, la cui vita è sempre più legata al web (dal pagamento delle bollette online all’ascolto via web delle ultime notizie), si affacciano al mondo universitario, prima come utenti e poi diventando a loro volta autori. Negli Stati Uniti il numero di utenti web ha superato il 50%, e la percentuale maggiore si registra tra i cittadini con i redditi più bassi, suggerendo così che il digital divide potrebbe in futuro restringersi. Non è più possibile, quindi, ignorare il peso di queste risorse all’interno delle collezioni bibliotecarie, nelle quali devono entrare a pieno titolo, ed essere gestite con le procedure tradizionali, sebbene arricchite di nuove complessità e opportunità. In particolare, Younger individua il vero punto cruciale della gestione delle risorse digitali nella loro archiviazione, e non tanto nell’uso da parte degli utenti. Collegate a ciò alcune strategie

### ***Electronic resources and collection development***

*edited by Sul H. Lee, New York - London - Oxford, The Haworth Information Press, 2002, p. 126*

Il volume raccoglie gli atti del convegno che le biblioteche dell’Università dell’Oklahoma organizzano annualmente, il cui tema per il 2002 è stato “Le risorse elettroniche e lo sviluppo delle raccolte”, con un focus sui cambiamenti che i documenti digitali hanno portato alle tradizionali procedure e

che l'autrice suggerisce: la cancellazione del cartaceo laddove siano presenti abbonamenti sia al cartaceo che all'elettronico della stessa rivista e la cancellazione degli abbonamenti ai periodici poco usati dall'utenza a favore dell'acquisizione on demand dei singoli articoli (per acquisto o tramite il servizio di document delivery), che dovrebbero però essere resi permanentemente disponibili in archivi nazionali o cooperativi. Una soluzione di là da venire, ma che appare effettivamente realizzabile in una realtà come quella statunitense in cui diverse associazioni e istituzioni si occupano da anni di garantire l'archiviazione delle risorse digitali (a iniziare dal noto lavoro di JSTOR), e in cui il governo stesso interviene sulle proprie istituzioni su questo fronte: fa senz'altro un certo effetto sapere che il Congresso degli Stati Uniti nel 2001 ha stanziato 100 milioni di dollari per la Library of Congress al fine di garantire l'archiviazione e la conservazione delle risorse digitali.

I successivi due interventi sono di Barbara McFadden Allen, del Committee on Institutional Cooperation (CIC) e di Dennis Dillon, dell'Università del Texas. La prima sottolinea l'importanza di comunicare efficacemente agli amministratori e ai decisori politici le scelte nelle politiche di sviluppo delle raccolte e i servizi che le biblioteche offrono; Dillon, in un intervento eccessivamente infarcito di citazioni, metafore e storielle, si sofferma molto vagamente sulle trasformazioni che gli e-book hanno portato nell'"ecosistema informativo".

Molto interessante, invece, il contributo di Anne Marie

Casey della Central Michigan University, che affronta lo sviluppo delle raccolte in relazione ai programmi di apprendimento a distanza. Casey evidenzia come in passato le dinamiche di sviluppo delle collezioni per il materiale destinato ai *distance learners* fossero piuttosto diverse da quelle generali della biblioteca, una differenza che – con i documenti digitali e in particolare con il web – è andata assottigliandosi, e che ha portato a una maggiore incisività delle scelte dei bibliotecari che lavorano nella sezione per l'apprendimento a distanza rispetto al programma complessivo di acquisizioni della biblioteca.

Anche le differenze tra i vari ambiti dello sviluppo delle collezioni si restringono in campo digitale, e soprattutto con il web, secondo quanto evidenziato da William J. Crowe dell'Università del Kansas. Questa attività potrebbe, infatti, proficuamente avvalersi delle competenze dei bibliotecari che si occupano delle collezioni speciali in biblioteca, ma anche della professionalità degli archivisti, in un'auspicata cooperazione che tarda però ad arrivare. Gli archivisti, in particolare, si occupano da sempre di selezionare il materiale da preservare nell'ambito della quantità smisurata di documentazione archivistica, e di organizzarlo attraverso il principio dell'ente che l'ha prodotta, un'ottica che risulterebbe molto utile nell'archiviazione delle risorse web. L'obiettivo dei bibliotecari, dei bibliotecari delle collezioni speciali e degli archivisti è in fondo comune, sostiene Crowe, ed è la raccolta, validazione e archiviazione della conoscenza nelle forme in cui si ma-

nifesta come documento (scritto, sonoro, visivo).

Mary E. Jackson di ARL ha raccontato la nascita e lo sviluppo dello *Scholars portal*, strumento sviluppato dall'Association of Research Libraries, allo scopo di raccogliere risorse di qualità, basate su standard, e di offrire la possibilità di ricercare vari e differenti tipologie di documenti digitali, oltre che di disporre di strumenti di supporto e di servizi avanzati (come il digital reference), integrando inoltre dei tesauri elettronici. Il Portale di ARL, termine inteso come "punto di accesso al web", ha quindi l'obiettivo di mettere in relazione l'utenza universitaria con risorse di qualità e con i servizi a esse correlate offerti dalle biblioteche.

Sarah E. Thomas, della Cornell University, si è soffermata sulla necessità di far fronte tramite la cooperazione all'attuale situazione che si registra nelle biblioteche: la preferenza sempre più marcata degli utenti per la ricerca sul web e per strumenti come Google rispetto alla consultazione dell'OPAC. La cooperazione nello sviluppo delle raccolte, che in passato ha visto negli Stati Uniti diversi tentativi, dal Piano Farmington nel dopoguerra, al Conspectus del Research Libraries Group, al più recente Global Resource Program di ARL, è stata finora basata su un modello distribuito, il cui centro di interesse è sempre stato la raccolta locale e fisica della biblioteca. Per funzionare, sostiene Thomas, il modello deve invece essere basato su un sistema diverso che sposti sostanzialmente l'attenzione sull'accesso condiviso alle risorse, indipendentemente dal possesso fisico delle

stesse, e che preveda un deposito centrale unico ai fini di garantire la conservazione e così l'accesso permanente di tutte le biblioteche ai documenti digitali. Sono inoltre necessari criteri di selezione delle risorse precisi, oggettivi e manifesti, e politiche di sviluppo coordinate e anche queste esplicitate.

Kevin M. Guthrie, presidente di JSTOR, ha riportato i dati desunti dalle statistiche di accesso di JSTOR, integrati con i risultati di un'indagine svolta nel 2001 su un campione di utenti scelti tra i docenti di varie università statunitensi. I risultati di queste due analisi portano alcuni elementi significativi. Innanzitutto, viene rilevata la crescita considerevole e progressiva di accessi alle risorse contenute nell'archivio, pari nel solo 2001 a 50,2 milioni di accessi e a 12,8 milioni di ricerche svolte. Secondariamente, l'analisi ha rilevato come le riviste più consultate non siano state quelle più citate, dimostrando che il criterio citazionale non può essere sufficiente a determinare l'importanza di una rivista. Inoltre, le riviste più consultate in JSTOR non sono quelle più recenti, differenziandosi in questo anche in base al settore disciplinare. Infine, dall'indagine sul campione di utenti universitari è stato possibile rilevare una certa tendenza (maggiore in alcuni settori, come le scienze sociali, rispetto all'area umanistica) a preferire la ricerca diretta sulla risorsa nativa piuttosto che tramite il catalogo della biblioteca, e una comune preoccupazione dei docenti in tutte le aree disciplinari rispetto alla conservazione dei documenti digitali, elemento che viene ritenuto di importanza primaria.

Il volume è stato pubblicato anche come "Journal of Library Administration", 36 (2002), 3.

*Rossana Morriello*

Università Ca' Foscari di Venezia  
Biblioteca di studi classici  
morriello@aib.it

